

4 NOVEMBRE 2026: IL SENSO DELLA MEMORIA E L'ORGOGLIO DI ESSERE COMUNITA'

Il 4 novembre rappresenta una data importante per la nostra storia nazionale. Ricordiamo la fine della Prima Guerra Mondiale, il sacrificio di tanti giovani che hanno perso la vita e il percorso che ha contribuito a costruire l'Italia che oggi conosciamo.

Assieme alle forze dell'ordine, alle associazioni d'arma, ai cittadini e agli studenti e insegnanti, davanti al monumento ai Caduti, rendiamo omaggio a quelle vite spezzate, a quei nomi incisi nella pietra che rappresentano persone, famiglie, storie e speranze.

Il ricordo della Grande Guerra ci riporta alle sofferenze del nostro territorio, alle ferite di Caporetto, alle battaglie sul Piave, all'invasione, alla fame, alla miseria e alla fatica di una popolazione che ha dovuto ricostruire le proprie case e la propria vita.

Ma ricordare non significa soltanto guardare al passato. Significa soprattutto comprendere quanto sia prezioso ciò che abbiamo conquistato e quanto sia importante saperlo custodire.

Per questo desidero rivolgere un ringraziamento particolare alle associazioni d'arma, alle associazioni del territorio e a tutti coloro che collaborano con l'Amministrazione comunale.

La loro disponibilità non si esaurisce nella partecipazione alle ricorrenze ufficiali: si traduce in un impegno concreto, in progetti di recupero e salvaguardia dei monumenti, nella cura del patrimonio comunale e nella volontà di mantenere vivo quel senso di appartenenza che rende una comunità qualcosa di più di un insieme di persone che abitano nello stesso luogo.

È proprio attraverso queste collaborazioni, spesso silenziose ma preziose, che si costruisce il senso di comunità.

Un ringraziamento speciale va anche ai nostri alunni e loro insegnanti, che ogni anno partecipano a questa cerimonia con sensibilità e attenzione. Il loro contributo ci permette di guardare questa giornata con occhi diversi e, soprattutto, ci ricorda a chi dobbiamo consegnare il patrimonio di valori che abbiamo ereditato.

Quest'anno abbiamo vorrei citare la Costituzione italiana, la nostra Repubblica, la nostra casa comune. Una sorta di "vecchia signora" che ha ormai superato i 75 anni, ma che conserva intatta la propria struttura, la propria autorevolezza e soprattutto i valori sui quali è stata costruita.

La Costituzione non è un documento da lasciare sugli scaffali o da ricordare soltanto nelle occasioni ufficiali. È una guida che accompagna la nostra vita quotidiana, che tutela i diritti, stabilisce i doveri e garantisce le regole della convivenza democratica.

È grazie a essa che possiamo parlare liberamente, esprimere le nostre idee, confrontarci, partecipare alla vita pubblica e scegliere i nostri rappresentanti.

Ma la democrazia Ha bisogno di fiducia. E la fiducia nelle istituzioni si costruisce ogni giorno attraverso la credibilità, la coerenza e la responsabilità di chi riceve dai cittadini un mandato per rappresentarli.

Oggi viviamo in un tempo in cui le informazioni viaggiano velocemente. I social media permettono a tutti di conoscere, commentare e discutere ciò che accade nella vita politica e amministrativa, spesso in tempo reale. Eppure, paradossalmente, mentre aumentano le occasioni per informarsi e manifestare il proprio pensiero, la partecipazione alla vita pubblica attraversa momenti di difficoltà e di disaffezione.

Dobbiamo allora chiederci come fare affinché la politica non appaia sempre distante. Come fare affinché le istituzioni tornino a essere percepite come un punto di riferimento e non soltanto come qualcosa da criticare.

La risposta, credo, sta nella capacità di essere presenti, di ascoltare, di assumersi responsabilità e di dare concretezza alle parole attraverso i fatti. Sta nel recuperare il valore del confronto, anche quando le idee sono diverse, senza trasformare ogni differenza in uno scontro.

La fiducia dei cittadini non si conquista con le parole pronunciate nelle cerimonie o nei comizi, ma con la coerenza delle azioni quotidiane. Si costruisce ascoltando, mantenendo gli impegni e dimostrando che le istituzioni sono vicine alle persone, non soltanto nei momenti ufficiali, ma soprattutto quando hanno bisogno di risposte.

La sfida è proprio questa: mantenere sempre alta l'attenzione verso le reali necessità delle famiglie, dei giovani, delle persone più fragili e di tutti coloro che chiedono alle istituzioni ascolto e risposte concrete.

Dobbiamo saper guardare anche alle nuove generazioni. Vedere ragazzi e ragazze scendere nelle piazze per manifestare, esprimere le proprie idee e chiedere attenzione sui temi che riguardano il loro futuro è un segnale di partecipazione che non dobbiamo ignorare. Una società ha bisogno di giovani che si interessino, che facciano domande, che abbiano il coraggio di esprimere il proprio pensiero.

Naturalmente, manifestare e far sentire la propria voce significa anche saper rispettare gli altri. La libertà di espressione non può mai diventare prevaricazione, violenza o distruzione. Il confronto deve trovare spazio nel rispetto delle persone e delle regole della convivenza civile.

Concludo rivolgendomi ai miei giovani alunni: ognuno di voi ha una voce, un pensiero e delle idee che meritano di essere ascoltate.

Quando non siete d'accordo con un compagno, quando chiedete spiegazioni a un insegnante, quando cercate di risolvere un litigio senza alzare le mani, quando aiutate qualcuno che è in difficoltà, state già imparando a vivere in una comunità.

Non serve essere grandi per costruire un mondo migliore. Serve imparare ad ascoltare, rispettare e avere cura degli altri.

La democrazia comincia quando si impara ad ascoltare gli altri, a rispettarli e a far sentire la propria voce senza togliere la voce a nessuno.

Non possiamo dimenticare, infine, che il significato di questa giornata è ancora drammaticamente attuale.

La pace non è un risultato acquisito una volta per tutte. È un bene fragile, che richiede responsabilità, dialogo e impegno quotidiano. Non basta invocarla: dobbiamo saperla praticare, attraverso il rispetto degli altri, la solidarietà e la capacità di riconoscere nell'altro una persona, anche quando è diverso da noi.

Oggi, insieme alle associazioni d'arma, alle Forze dell'Ordine, alle Forze Armate, alle associazioni e ai cittadini, rinnoviamo il nostro omaggio a chi ha sacrificato la propria vita per il nostro Paese.

Ai bambini e ai ragazzi che oggi sono qui voglio lasciare un pensiero semplice: la storia che avete studiato, i nomi che avete letto e i valori della Costituzione che avete approfondito non appartengono soltanto al passato. Sono strumenti per capire il presente e per costruire il vostro futuro.

Perché l'Italia, la nostra Repubblica, la nostra comunità, non sono qualcosa che ci viene semplicemente consegnato: sono qualcosa di cui dobbiamo prenderci cura, ogni giorno.

Viva l'Italia, viva la Repubblica, viva le Forze Armate e viva la Pace!

Il Sindaco

Laura Sandruvi